

LA PERSECUZIONE DEGLI ORDINI RELIGIOSI IN CECOSLOVACCHIA

La Conferenza episcopale slovacca ha invitato i fedeli a far memoria delle persecuzioni sofferte nei primi anni '50 dalla Chiesa cecoslovacca, in particolare dagli Ordini e dalle Congregazioni. Numerose le iniziative previste in tutto il paese per ricordare "la notte dei barbari", e anche in Vaticano si è svolta una serata commemorativa presso l'ambasciata slovacca.

Nel 1948, anno del colpo di stato che porta al potere lo stalinista Gottwald, in Cecoslovacchia sono presenti 42 Ordini maschili con circa 2500 religiosi, in maggioranza salesiani, redentoristi, gesuiti, francescani, premonstratesi, cappuccini e domenicani. I religiosi sono da sempre un punto di riferimento nella vita spirituale, culturale e anche economica del paese; le suore (circa 12.000) sono altrettanto ben volute per la loro presenza nella sanità e nella scuola. Dopo tre anni di "regime autoritario pre-totalitario", epoca di convivenza pacifica fra stato e Chiesa cattolica, il "Vittorioso Febbraio" del '48 fa precipitare il paese nell'orbita sovietica, creando anche le condizioni per lo scatenarsi della campagna antireligiosa. Come ricorda l'ex-presidente Havel, "il Febbraio gettò il paese nella sciagura. Il *putsch* comunista privò i cittadini delle libertà, fu causa di innumerevoli disgrazie e di tragedie personali, per un'intera epoca significò la fine della speranza nello sviluppo democratico della repubblica".

Nei confronti della Chiesa cattolica, l'intenzione del regime è di sottometterla e scalzarla dalla vita pubblica, di creare spaccature al suo interno nella speranza di arrivare al distacco da Roma. Nel mirino finiscono così anche i religiosi, i quali vivono una vita comunitaria ben regolata e godono di maggiore indipendenza rispetto ai sacerdoti diocesani, più isolati e più facilmente succubi delle pressioni del regime. Nel '49 la campagna contro la Chiesa procede con l'inaudito internamento del primate Beran, la creazione dell'Azione Cattolica statale (scomunicata dal Vaticano), e culmina con la legge sul sostentamento economico delle Chiese che trasforma i sacerdoti in impiegati statali. A dicembre, la Legge sulla famiglia privilegia i matrimoni civili; di lì a breve seguiranno la confisca dei registri parrocchiali e l'esclusione delle facoltà teologiche dalle università.

Il 20 gennaio '50 la presidenza del Comitato centrale autorizza l'Azione K (da *klaster*, convento) mirata alla chiusura dei conventi maschili e al trasferimento coatto dei religiosi in "conventi di concentramento". Per preparare l'opinione pubblica si monta una campagna denigratoria e un primo processo-farsa dove i conventi vengono descritti come centri sovversivi: ecco i premonstratensi che custodiscono armi per la rivolta armata, i gesuiti e i redentoristi spie del Vaticano che corrompono i giovani, i francescani intenti ad aizzare i contadini... Ciò che oggi suona ridicolo, all'epoca ha dei risvolti tragici: "Questa è la politica condotta dal Vaticano tramite i conventi e gli Ordini, che costituiscono il suo esercito", si legge nella sentenza che prevede per i 9 imputati pene da 2 anni all'ergastolo.

Una settimana dopo, nella notte tra il 13 e il 14 aprile, le forze di polizia assaltano i conventi, sequestrano i religiosi e li trasferiscono nei conventi di concentramento "per proteggerli dall'ira del popolo lavoratore". Gli edifici vengono saccheggiati ed espropriati. A differenza dei processi-farsa, l'azione K non viene propagandata per evitare le proteste della popolazione anche se in alcuni casi si arriva a scontri tra polizia e cittadini. L'agenzia stampa CTK riferisce cinicamente che "per neutralizzare l'attività ostile sono state introdotte misure che riporteranno gli Ordini religiosi alla loro missione originaria". La seconda fase dell'operazione si svolge tra il 26 e il 27 aprile. Gli unici ad essere risparmiati temporaneamente sono gli Ospedalieri: il regime comunista non vuole mettersi sullo stesso piano dei nazisti che ne avevano proibito l'attività, e nemmeno intende privarsi di personale sanitario qualificato.

Ricorda mons. Korec nel libro *La notte dei barbari*: "Quella notte fu unica in mille anni di cristianesimo in Slovacchia e in Boemia. Quella notte in cui la nostra stessa gente, sfidando la storia e la sua evoluzione morale, commise un atto che non era balenato in mente né ai turchi, né ai turchi, né ad alcun invasore nel lungo corso della storia del nostro paese".

Sono 2376 i religiosi rinchiusi, la maggior parte nei conventi di concentramento dislocati nelle regioni di frontiera e isolati dalla società civile, mentre i superiori e gli elementi "più reazionari" sono trasferiti nei due "conventi di internamento" di Zeliv e Bac. Gli edifici confiscati non vengono trasformati, come promesso, in ospedali o case popolari, bensì passano all'esercito e al ministero degli interni. Il risultato di questi espropri è ancor oggi visibile, ad esempio, nel grande convento di Tepla vicino a Plzen, che dopo decenni di incuria sta lentamente riprendendo vita.

Nonostante le restrizioni e le dure condizioni di lavoro cui sono sottoposti, i religiosi riescono a mantenere un minimo di vita comunitaria: i più anziani aiutano i novizi, che spesso vengono separati dagli altri e sottoposti alla "rieducazione" politica, o inviati nei Battaglioni tecnici militari o in campi di lavoro coatto. In quegli stessi anni si svolgono le prime consacrazioni clandestine di vescovi (Hnilica, Korec, Tomasek) e sacerdoti, grazie alle quali si è conservata l'unità della Chiesa. Mentre l'operazione K porta introiti gratuiti nelle casse statali, togliere da un giorno all'altro le suore dalle istituzioni socio-assistenziali avrebbe comportato notevoli svantaggi. Per questo il piano di allontanamento e le misure atte ad ostacolare l'ingresso alle novizie vengono attuati in tempi più lunghi. Le religiose sono internate gradualmente in conventi di concentramento e costrette a lavorare come operaie e contadine benché si rifiutino di indossare abiti civili. Ai processi-farsa eclatanti si preferisce una tattica fatta di minacce e lusinghe, nella speranza che le suore depongano l'abito. Paga tuttavia con la vita la sua fedeltà alla Chiesa suor Zdenka Schelingová (1916-1955, beatificata nel 2003). All'inizio del '53 le autorità comuniste progettano la liquidazione anche degli Ordini femminili, giustificata sulla base della legge sulle associazioni di volontariato. L'operazione implica il sostegno di psicologi, secondo la logica ricordata dallo storico Vlcek: è passata l'epoca del capitalismo che sfrutta il lavoro gratuito, perciò le suore lavorino come infermiere stipendiate dallo stato. Si fa opera di convincimento usando persino passi dalle Scritture, come 1 Pt 2,13: "State sottomessi ad ogni istituzione umana", evitando però di citare il resto: "Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia"!

Nel marzo '53 la situazione politica internazionale muta a causa della morte di Stalin cui segue, in Cecoslovacchia, quella di Gottwald. Se verso la metà degli anni '50, per motivi economici, i conventi di concentramento vengono chiusi, la politica antireligiosa si manterrà viva, pur se a fasi alterne: nel '56 le speranze collegate al "disgelo" chrusceviano vengono tradite dopo le rivolte popolari in Polonia e Ungheria; riprendono così gli arresti contro i religiosi, costretti a vivere la propria vocazione in clandestinità dopo le amnistie degli anni '60. Anche dopo la breve primavera del '68 sono costretti a ridiscendere nelle catacombe: "È il regime che costringe la Chiesa a vivere così. Nessuno di noi spasima per i sotterranei: non siamo né archeologi né speleologi né defunti", commentava con la solita arguzia p. Zverina. È l'avvincente storia delle micro-comunità clandestine, che si svolge nel ventennio successivo.

Contemporaneamente agli interventi contro gli Ordini si svolge l'azione "P" (da *pravoslavi*, ortodossia) la quale prevede il "ritorno" dei cattolici di rito orientale, presenti soprattutto nella Slovacchia orientale, in seno all'ortodossia, come già era stato fatto in URSS nel 1946. Dopo diverse vicissitudini, il 28 aprile '50 a Presov la Commissione autoproclamatasi sinodale dispone la liquidazione della Chiesa greco-cattolica e il passaggio di sacerdoti e fedeli all'ortodossia. Nel frattempo vengono arrestati i due vescovi uniti, Gojdic e Hopko con altri sacerdoti. La maggioranza dei fedeli subisce però l'iniziativa solo a livello formale, rimanendo segretamente fedele alla propria tradizione.

Ha scritto l'ex presidente del parlamento slovacco F. Miklosko nel suo libro *Non riuscirete a sconfiggerli*: "Per duemila anni in molti hanno cercato di strappare Dio dal cuore umano. Hanno perseguitato i credenti, ucciso i sacerdoti, distrutto le chiese. E tuttavia non hanno potuto sconfiggere la comunità di coloro che credono in Dio. I successi temporanei sono presto svaniti, ed entrambi, persecutori e perseguitati, si sono resi conto che si tratta di un miracolo, che non può essere solo opera dell'uomo".